

25 MARZO LA FIRMA DEI TRATTATI DI ROMA



segna l'inizio
dell'integrazione
europea

di Costantino Del Riccio



25 marzo 1957, nella storica sala degli Orazi e Curiazi del Campidoglio, vennero siglati i Trattati di Roma, considerati l'atto fondativo del processo di integrazione europea.

I documenti, firmati da sei Paesi - Italia, Belgio, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Lussemburgo e Paesi Bassi - istituirono la Comunità Economica Europea (CEE) e la Comunità Europea dell'Energia Atomica (Euratom).

Per l'Italia, firmarono il Presidente del Consiglio Antonio Segni e il Ministro degli Affari Esteri Gaetano Martino.

I Trattati di Roma affondano le radici nel rilancio del progetto europeista promosso dall'Italia a metà degli anni Cinquanta, dopo il fallimento della Comunità Europea di Difesa (CED) nel 1952.

Il ministro Gaetano Martino diede slancio all'integrazione tra gli Stati della "Piccola Europa", convocando nel giugno 1955 la Conferenza di Messina. I ministri degli Esteri dei sei Stati europei optarono per un approccio funzionalista, puntando alla liberalizzazione del mercato e all'adozione di politiche comuni, con focus su trasporti ed energia nucleare.

Per tradurre questi obiettivi in misure concrete, fu istituito un comitato di esperti indipendenti, nominati dai governi e guidati dal Ministro degli Esteri belga Paul- Henri Spaak. Il loro lavoro fu determinante per definire principi e strumenti operativi.

Il cammino verso i Trattati di Roma compì un passo decisivo il 29-30 maggio del 1956, quando la Conferenza dei ministri degli Esteri approvò a Venezia il Rapporto Spaak.



Il documento delineava le basi per un mercato comune e una comunità per l'energia atomica, portando alla costituzione di una riunione intergovernativa per redigere gli accordi.

Con i Trattati di Roma, i sei Stati membri cedettero parte della loro sovranità a nuove istituzioni sovranazionali, inizialmente limitate ai settori previsti.

Dal punto di vista istituzionale, le tre Comunità - la preesistente Comunità Europea del carbone e dell'acciaio, la Comunità Economica Europea e la Comunità Europea dell'Energia Atomica - condividevano alcune strutture fondamentali, tra cui la Corte di Giustizia e l'Assemblea parlamentare europea, composta da 142 deputati nominati dai Parlamenti nazionali, di cui 36 spettavano rispettivamente a Italia, Francia e Germania.

Il Trattato istitutivo della CEE assunse una valenza politica significativa, delineando obiettivi ambiziosi per l'integrazione europea. La Comunità Economica Europea mirava a un graduale ravvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri, promuovendo un mercato comune, sviluppo armonioso delle attività economiche, crescita equilibrata, maggiore stabilità e miglioramento delle condizioni di vita. Dopo le ratifiche dei Parlamenti nazionali, i due Trattati entrarono in vigore il 1° gennaio 1958. In Italia, l'approvazione avvenne con il sostegno della Democrazia Cristiana, del Partito Repubblicano, del Partito Socialdemocratico, del Partito Liberale, del Partito Monarchico e del Movimento Sociale Italiano. Il Partito Comunista votò contro, mentre il Partito Socialista si astenne.



Ogni anniversario dei Trattati di Roma invita a riflettere sul contesto storico che ha dato vita al progetto di integrazione europea.

Prima del 1957, l'Europa era segnata da instabilità, divisa tra le due superpotenze e dalla competizione bipolare che influenzava politica, economia, sicurezza e tecnologia.

Il continente, indebolito dalla Seconda guerra mondiale, era attraversato da una linea di demarcazione che lo avrebbe diviso per decenni.

In questo scenario di fragilità, cresceva la necessità di una nuova prospettiva per l'Europa, superando le divisioni del passato.

I padri fondatori dell'Unione Europea, promotori dei Trattati di Roma, erano consapevoli delle sfide del momento storico.

Lungi dall'essere semplici idealisti, furono leader politici concreti, dotati della visione e del pragmatismo necessari per trasformare un'aspirazione in realtà.

Con il consenso dei loro Paesi, posero le basi per un processo che avrebbe rafforzato l'unità e la stabilità del continente, trasformarono debolezze in opportunità e canalizzando le aspirazioni dei popoli verso un obiettivo comune.

Il loro progetto mirava a costruire una società aperta, in cui libertà, democrazia e coesione fossero i pilastri di un nuovo equilibrio internazionale. L'Europa, nata da quel percorso, si è affermata come elemento essenziale di stabilità e pace, motore di crescita economica e un modello sociale, basato sulla tutela dei diritti e sul progresso civile.



Alla sua costruzione hanno contribuito ex nemici della Seconda guerra mondiale e avversari della Guerra Fredda, un tempo divisi da opposte alleanze militari e ideologiche.

Nonostante incertezze e divergenze tra governi, la spinta verso l'unità europea ha sempre prevalso, risultando determinante nell'evoluzione delle relazioni internazionali.

Oggi nessun Paese europeo può garantire piena indipendenza né affrontare le sfide globali da solo.

In un mondo sempre più interconnesso e con profondi mutamenti geopolitici, tornare alle antiche sovranità nazionali non porterebbe né pace, né sicurezza, né benessere.

Le dimensioni ridotte degli Stati e la complessità delle questioni internazionali rendono impossibile un'azione isolata.

Come quasi settant'anni fa, abbiamo bisogno di un'Europa unita, capace di affermare i valori e gli interessi dei suoi popoli sulla scena globale.

Lo sviluppo e la prosperità del continente dipendono dalla capacità collettiva di influenzare le decisioni strategiche per il futuro.

In questi ottant'anni, l'Europa ha mantenuto la promessa su cui si fonda la sua identità: garantire la pace.

Per la prima volta, tre generazioni non hanno conosciuto la devastazione della guerra, un risultato che rappresenta il più grande successo dell'integrazione europea e una responsabilità da difendere.





Tuttavia, la guerra è tornata a lambire i confini dell'Unione Europea. L'aggressione russa all'Ucraina ha evidenziato l'importanza della solidarietà europea e dell'impegno nel sostenere un popolo che lotta per la libertà. L'Europa è chiamata a difendere i principi fondamentali che hanno guidato la sua costruzione: pace, democrazia e diritti.

Nel corso della sua storia, l'Unione è stata un approdo sicuro per Paesi che avevano conosciuto la dittatura. Grecia, Portogallo e Spagna, insieme alle nazioni dell'Europa centro-orientale uscite dall'influenza sovietica, hanno trovato nella Comunità europea un punto di riferimento stabile dopo aver riacquisito la libertà.

Il cammino dell'integrazione ha conosciuto fasi alterne: periodi di stasi, come negli anni Settanta, e momenti di grande dinamismo, dall'Atto Unico Europeo a Maastricht, fino ai grandi allargamenti a est. Ci sono state delusioni, come la mancata ratifica del Trattato Costituzionale, ma anche svolte epocali, come l'introduzione dell'Euro, la creazione dello spazio Schengen e il successo del Programma Erasmus, simbolo di un'identità europea condivisa. Oggi, di fronte alle sfide economiche, finanziarie e geopolitiche è urgente rilanciare il progetto europeo attraverso una riforma dei Trattati. Il futuro dell'Europa non può essere segnato da nostalgici ritorni a sovranità anacronistiche né da muri che delegano i problemi ad altri.

La vera risposta risiede nella solidarietà tra Paesi, generazioni e cittadini uniti dalla stessa civiltà.

Solo così l'Europa potrà affrontare il futuro con la determinazione che ha caratterizzato la costruzione della pace e del progresso negli ultimi decenni.

Costantino Del Riccio



Costantino Del Riccio

Si è occupato di Stampa e Comunicazione con esperienza trentennale presso la Presidenza della Repubblica italiana